

Medici di base, scatta la controffensiva

► Il piano della Fimmg anti-contagi: denunce, autotassazione e limiti

**UN COLLEGA PADOVANO
IN TERAPIA INTENSIVA
A SCHIAVONIA
«SIAMO IN PRIMA LINEA
CON DUE MASCHERINE
E 0,5 CAMICI AL GIORNO»**

L'ALLARME

VENEZIA Camici bianchi in prima linea, ma senza adeguate protezioni. «Come le reclute mandate avanti a sacrificarsi, per salvare i veterani dietro», dice Domenico Crisarà, segretario regionale della Fimmg, con un'immagine bellica che dà il senso della guerra in corso al Coronavirus e dei suoi costi umani fra i medici di medicina generale: in videoconferenza dai rispettivi studi, i referenti delle province venete apprendono con preoccupazione la notizia del ricovero in Terapia Intensiva a Schiavonia di un collega padovano. La generale difficoltà di reperimento delle mascherine grava con particolare pesantezza sui dottori di famiglia e della continuità assistenziale, tanto da indurli a una controffensiva che passa per acquisti, chiusure, sospensioni e denunce.

I DISPOSITIVI

I medici di base citano i dati diffusi dall'Ulss 3 Serenissima, segnalando che le forniture complessive si traducono in «2,19 mascherine, 0,5 camici e 5,25 paia di guanti per medico al giorno». Troppo poco per una categoria che le direttive ministeriali indicano come il primo riferimento per i casi di sospetto contagio. «La situazione potrebbe peggiorare, le aziende sanitarie devono supportarci», lamenta **Maurizio Scassola** (Venezia). Per questo la Fimmg ha scelto di autotassarsi per un ordine da 298.000 euro che dovrebbe arrivare lunedì («a ciascuno servono almeno una mascherina Ffp2 e dieci chirurgi-

che al giorno»), cifra che sarà in parte sostenuta dal gruppo Ali.

LO STOP

Gli iscritti all'organizzazione limiteranno poi l'accesso ai loro ambulatori: d'ora in poi solo per il ritiro delle prescrizioni cartacee e per le visite autorizzate al telefono. Inoltre stop all'attività di assistenza programmata ai 16.000 pazienti allettati che settimanalmente vengono monitorati dal medico di famiglia, «fino al ripristinarsi delle condizioni minime di sicurezza attiva e passiva». Saranno comunque garantite le acuzie e l'assistenza ai malati terminali. «Non possiamo fare altrimenti: siamo diventati dei veicoli di contagio», dicono.

IN PROCURA

Due le denunce già presentate alla Procura di Venezia dall'avvocato Giulia Businaro: contro l'Inail, che ha chiuso le sedi «riversando sul servizio sanitario nazionale» i propri adempimenti, e contro un'azienda padovana, che pretende dai lavoratori un certificato del curante che ne attesti la guarigione e la negatività al virus «dopo un qualsiasi periodo di malattia». Sottolinea Umberto Rosso (Belluno): «Si moltiplicano richieste ingiustificate di certificazione da parte dei datori di lavoro e pure delle famiglie in vista del ritorno a scuola». Aggiunge Brunello Gorini (Treviso): «Addirittura le organizzazioni sindacali vorrebbero che certificassimo l'ansia dovuta al Coronavirus per i 1.500 dipendenti di Electrolux». Conclude la Fimmg: «Speriamo che l'unità di crisi della Regione e la Protezione civile ci tengano un po' più in considerazione».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

